

I 20 ANNI DI STILE LIBERO/ 1000 TITOLI, 17 MILIONI DI COPIE

Spiritelli in casa Einaudi tra Benigni e Foster Wallace

Ci presentammo in via Biancamano per far diventare libro ciò che ancora non lo era, fossero nuove scritture o nuovi saperi

SEVERINO CESARI
PAOLO REPETTI

«Il vostro progetto ci interessa. Può portare nuovi lettori e in questo momento la Einaudi ne ha bisogno. Naturalmente, verrete a Torino».

«Certo, per fare riunioni e accordarci sulle linee di fondo. Ma noi viviamo a Roma, la nostra rete inizia da lì. Una volta la Einaudi aveva una sede a Roma, bellissima, in via Gregoriana. C'erano Calvino e Natalia Ginzburg. Una meraviglia per noi ragazzi, andare in visita in via Gregoriana. Oggi la situazione è diversa. Ma potreste riaprire una sede a Roma. Potrebbe essere la sede di Stile libero, a Roma».

Era il 1996. Eravamo seduti al tavolo ovale di via Biancamano, dove molti altri si erano seduti prima di noi, e lo sapevamo benissimo, perché li veneravamo. Ma lì si stava decidendo qualcosa di importante per noi, e avevamo detto le nostre ragioni.

Roberto Cerati sorrideva.

Si trattava di dar fiducia a due signori non più così giovani, con alle spalle l'uno qualche anno di esperienza in una piccola vigorosa e innovativa casa editrice, Theoria; l'altro, nemmeno editore ma giornalista, responsabilità e relazioni al quotidiano *il ma-*

nifesto; in comune avevano di essersi piaciuti collaborando, proprio a Theoria.

Poi ci univa un'altra cosa.

Sentivamo con smeraldina certezza che c'era un'occasione da cogliere «nel mondo dell'editoria», prima che il momento magico passasse. Nel mondo grande era in atto un cambiamento e vagavano nell'aria molti spiritelli, nemmeno fosse *La Tempesta* di Shakespeare, spiriti un po' selvatici che non erano stati previsti nel canone vigente di quella cosa chiamata «libro» - e il primo che se ne fosse

accorto, forse... forse... Forse qualche risultato interessante lo avrebbe ottenuto.

Tutto qui, il progetto. E non chiedevamo solo di far diventare libro ciò che ancora non lo era, fossero nuove scritture o nuovi saperi. Chiedevamo anche autonomia editoriale di fatto, per realizzare quel progetto

dentro la Einaudi: dunque con il necessario rigore, la necessaria eleganza, l'amore per la forma che è sostanza.

Forma e sostanza che per noi si riassumevano in un nome amico: Giulio Einaudi.

Ci voleva un certo coraggio, per accettare.

La Einaudi ebbe quel certo coraggio. Ci accolse e diede fiducia. Le decisioni editoriali di Stile libero non si sarebbero prese al nobile tavolo ovale in via Biancamano, ma in una stanzetta di un appartamento romano, dove ora c'è un bel tavolo di vetro.

Eravamo anche certi che avremmo dovuto cercare senza sosta, per trovare quell'unico elemento che permette di fare un libro come fosse ogni volta la prima volta. Questo qualcosa, ci sembrava di intuire, era nient'altro che una voce. O l'autore e il libro hanno una voce che può

anche non piacerti ma non si era sentita o non ha senso sperare di rispondere alla segreta domanda di senso di un lettore che ancora non si è neppure manifestato.

Avevamo questa idea che libri e lettori diversi potevano parlarsi in una collana che faceva di tutto: narrativa italiana, straniera, varia, saggistica. La scommessa era tenere insieme comicità, fumetto ricerca letteraria crime... David Foster Wallace con Benigni, i giovani cannibali e le grandi star del crime italiano e internazionale. Ci avrebbe pensato il lettore a unire con la matita gli infiniti puntini che dividevano un libro dall'altro. Cosa faceva di un libro uno Stile Libero? Una «corri-

spondenza di amorosi sensi» tra parole forse lontane: tutto qui in fondo.

Ma tu lo sai che c'è, questo lettore, questa lettrice, e

aspetta il libro che non c'è ancora, l'autrice sconosciuta che tu pubblichi tremando e diventa 'inaspettatamente un successo. Perché ha interpretato un bisogno nascosto, non ancora espresso, ma che doveva avere per forza un rapporto con la voce che qualcuno degli editor, Angela o Rosella o Francesco o Luca, aveva sentito, magari chiedendo agli altri se non avevano avuto la stessa certezza, che di una voce vera si trattasse.

Un autore è questo: un scrittore capace di allenare la propria voce e diventare nel tempo una bussola, una certezza, fino a costruire con i suoi libri un catalogo.

Se vedremo avvicinarsi, mettiamo, un Branchio-Mega-Gigaseller con piedi palmati e corazza d'ossa non ci spaventeremo e Stile libero partirà per la caccia, come gli antenati nella preistoria. Ma preferiremo sempre, al risultato incerto di quella caccia, dedicare tempo ed energie ad affinare il fiuto e irrobustire il fiato, per il lavoro di lungo periodo. Per poter pubblicare Agassi e Ammaniti, tanto per rimanere alla lettera A.

Cercando di fare il budget, certo, perché questo ci chiede l'impegno con la «casa madre»: autonomia editoriale a patto di fare buona impresa. Ma cercando qualità che dura nel tempo e porta in libreria generazio-

ni successive di lettori. In vent'anni, mille titoli pubblicati e 17 milioni di copie vendute, tra errori di ogni genere siamo certi di avere intercettato più volte la scintilla d'oro, e di averla aiutata a diventare libro.

Un'altra cosa bella è accaduta.

Da tempo Stile libero è un gruppo di lavoro sempre picco-

La coppia

Al timone di

Stile Libero,

dal '96, ci sono:

Severino

Cesari (Città

di Castello),

che ha diretto

la cultura del

«Manifesto»

negli anni

di Rossanda e

Pintor

(ha pubblicato

con Theoria

«Colloquio con

Giulio

Einaudi»);

Paolo Repetti

(Roma, 1956).

È stato

direttore

editoriale di

Theoria

(ha pubblicato

con Mondadori

«Lamento del

giovane

ipocondriaco»)

Il titolo numero 1

di Stile libero

è stato

«Fuori tutti»

di Antonelli,

Delogu,

De Luca



lo, ma non più piccolissimo, composto di veri «numeri uno», e in nessun modo è possibile ridurlo alla immagine dei due «soci fondatori».

Angela Tranfo fin dall'inizio coordina da Torino scelte e autori di narrativa straniera, un lavoro immane. Per «gli esteri» collabora poi dall'esterno, con il suo talento critico ed editoriale Luca Briasco. Con il caporedattore Daniela Larosa, nella redazione di Roma Rosella Postorino e Francesco Colombo sono i responsabili. Coordinano il lavoro sugli italiani, e hanno sviluppato in modo originale un vanto storico della casa, quell'ascolto attento del testo di un autore, spesso sbrigativamente definito editing. E pur da esterno, il visual designer Riccardo Falcinelli assicura il ruolo di art director di Stile libero, che ha sempre fatto dell'innovazione visiva una sua prerogativa.

Vi sembra strano, se vi chiediamo allora: per favore, evitate di chiamarlo Ventennale?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI